ANNO XXXV

Martedì 17 gennaio [illegible]

N. 17

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
[Prov]incie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. [illegible]
[illegible]	» 2 50	» 6	» 11	» 20
[illegible] Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
[Sta]ti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
» meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
[Gia]ppone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

[Gli] abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese

[Un] foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**

per le altre Provincie cent. 10.

Un foglio arretrato cent. 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. —
A Londra, DELISY DAVIES et C., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'annunzi dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

Roma, 16 gennaio

BOLLETTINO POLITICO

[illegible] per volta gli entusiasmi e le [spe]ranze dei clericali nell'intervento [della] Germania pel potere temporale [del] Papa, si sono andati raffreddando [illegible], in questo momento, la Curia [si chi]amerebbe ben soddisfatta che il [canc]elliere dell'impero consentisse a [sottop]orre al Consiglio federale l'appro[vazi]one pura e semplice della proposta [W]indthorst, la quale non implica nem[m]eno l'abolizione delle leggi di mag[gio]. Ma il cancelliere non farà nem[m]eno questa concessione al Centro [s]enza qualche compenso, e chi sa quali [d]ure condizioni imporrà ai clericali, mentre in cuor suo sarà forse lieto di [po]ter approfittare del mostruoso con[nu]bio fra i socialisti ed i progressisti [e]il partito del Centro, a vantaggio [della] propria politica.

[Il] *Fremdenblatt* di Vienna pubblica [a q]uesto proposito un notevole arti[colo] in cui, dopo aver dimostrato co[me l]a legislazione di maggio non ab[bia] [illegible] gli effetti sperati e come [sia] una necessità pel governo prus[siano] di metter fine alla lotta, che durò [tr]oppo fra la Chiesa e lo Stato, [sog]giunge che però, per quanto sia [senti]to ed universale questo bisogno [e qu]indi sia utile una revi[sion]e dell'attuale legislazione ecclesia[stica] della Prussia non ne segue che [deb]ba avere tanto presto la conclu[sione] della pace. Anche la recente di[scussio]ne nel Reichstag dimostrò quanto [sieno] differenti le opinioni, quanto [illegible] profonde le divergenze per [illegible] sperare in una durevole con[ciliazione].

[Quando] si discuterà nella Dieta [prussia]na la revisione delle leggi di [maggio], sorgeranno nuove e vivaci di[scussioni] che forse contribuiranno a [ris]chiarire la situazione, ma che prove[ran]no appunto come tutto ciò che si [può] sperare, sia un armistizio, non [una t]regua nel conflitto fra antagonismi [irre]conciliabili. Allorchè si parla di ri[spetto] alle leggi fondamentali dello [Stato] da un lato, dall'altro del rispetto [delle] convinzioni religiose e di una co[mune] tolleranza, si deve chiedere quali [sono] le leggi fondamentali e più in[viol]abili dello Stato? Sin dove giunge [il] [illegible] bisogno della convinzione [illegible], e com'è possibile convertire [alla t]olleranza i fanatici preti cattolici [ed i z]elanti protestanti del genere di [illegible] E, quanto alla separazione [della] Chiesa dallo Stato, che i demo[cratici] raccomandano come il solo mezzo [per far] cessare il conflitto, gli oltra[monta]ni dichiararono ripetutamente che [si] sarebbero disposti ad accettarla, a [condizio]ne però che la scuola venga [conse]gnata alla Chiesa. Ma i liberali ed i democratici non vorranno mai a[derirvi; all'opposto essi dichiarano u[nanimi che la separazione della scuola dalla Chiesa è l'assoluto complemento della separazione fra lo Stato e la Chiesa.

« Tutto dimostra, conchiude il giornale viennese, che non è ancor giunta l'ora di un accordo definitivo fra lo Stato e la Chiesa. È un'impossibilità logica, una vera conciliazione fra la Prussia protestante ed il Vaticano; essa sarebbe attuabile unicamente alla condizione preliminare che la Prussia, ovvero la Curia romana, rinunciasse alle tradizioni sulle quali si fonda la posizione mondiale di una o dell'altra potenza. Non v'ha però alcun sintomo finora, che ciò possa effettuarsi. Il problema che attende la sua soluzione è semplice, creare un tollerabile *Modus vivendi* fra Chiesa e Stato. Sino a poco tempo fa qualsiasi tentativo del governo prussiano in questa direzione era interpretato dai liberali come un viaggio a Canossa.

« La cosa ora è diversa. Dopo che deputati di tutti i partiti hanno manifestato il desiderio che fosse mitigato o fatto cessare il *Culturkampf*, non si potrà più biasimare il principe di Bismarck se egli si sforza di rendere più tollerabili di quanto lo furono, negli ultimi anni, per ambidue le relazioni dello Stato prussiano con la Curia romana. Dopo che il *Reichstag* germanico ha dichiarato ch'è a desiderarsi il fine del *Culturkampf*, sarà data occasione alla Dieta prussiana, secondo ogni probabilità fra breve, di discutere i mezzi coi quali si può effettuare questo desiderio. »

Intanto la *Post* schernisce la maggioranza di coalizione fra i partiti estremi, formatasi al Reichstag sulla proposta Windthorst; dice che le manca ogni omogeneità e che sarebbe pazzia voler costruire su di essa un piano di campagna.

Più oltre riproduciamo un'interessante lettera dal teatro dell'insurrezione nel Crivoscie. Si vedrà come l'Austria-Ungheria abbia d'uopo di tutta la sua energia per reprimere l'insurrezione, che la vicinanza ed il sospetto di connivenza della Serbia e del Montenegro rendono gravissima.

BISMARCK E LE RIFORME SOCIALI

Vi è in ogni discorso del principe di Bismarck un sapore di originalità, un tono di ruvida grandezza, che attrae. È un uomo franco fra tante ipocrisie, e si ammira anche quando non si amano le sue idee. Rispondendo al deputato che gli chiedeva la diminuzione normale delle ore di lavoro, il riposo delle fabbriche nelle domeniche, il principe ha espresso alcune idee veramente fondamentali. Fra tanti scettici, egli non ha temuto d'intitolarsi credente nel cristianesimo, alle cui dottrine morali rendono omaggio anche i razionalisti; egli crede che lo spirito cristiano debba informare la legislazione sociale, e che i deboli, in questa grande concorrenza della vita, debbano essere aiutati. Non ha nascosto la sua meraviglia che gli operai non abbiano accolto, nelle grandi città, i suoi progetti, e abbiano preferito seguire gli uomini del lasciar fare, i manchesteriani, quelli che incrociano le braccia e lasciano passare tutte le miserie umane, attendendo che si spengano da sè medesime. Così il principe, e a torto, apprezza i manchesteriani, i quali in Inghilterra hanno saputo associare egregiamente la libertà coll'autorità, quando è necessaria alla salute e al benessere degli operai. Il cancelliere persiste nel programma di salvare gli operai coll'aiuto dello Stato, nonostante la loro ripugnanza; però modificherà i suoi progetti e torrà ad essi quell'aspetto di burocrazia che li deformava.

Gli operai non amano in Germania queste Casse centrali amministrate dallo Stato, cioè dai funzionari; bisogna far assegnamento non sulla burocrazia, ma sulle corporazioni degli interessati. È evidente che questi nuovi concetti del principe sono più sani e più retti, se le corporazioni da lui divisate non saranno obbligatorie e non ristaureranno le maestranze del medio evo. Perchè il principe e i suoi consiglieri illustri non repugnano neppur da questi disegni!

In qualunque modo sia la cosa, il cancelliere dev'essere lieto della resistenza del suo Parlamento, che gli ha conceduto di pensare più a fondo e di studiare di nuovo l'arduo problema. Questi grandi disegni sociali ci guadagnano a maturarsi colla discussione, nei paesi ove si discute. Il principe ha promesso in primavera di far noti i pensieri del governo, e ha confessato che intanto studia. Il che è un atto di umiltà savia in un uomo così potente. Studia col prof. Wagner e col prof. Schäffle, due insigni cattedratici, troppo unilaterali, che spesso desinano dal principe e coi quali, dopo il pranzo, esamina i vari aspetti della riforme sociali. Quanto siamo addolorati che quelle conferenze non abbiano uno stenografo, e quante volte le idee ruvide e spontanee escite dal cervello del grande diplomatico, trasformato in ministro del commercio, serviranno alle elaborate meditazioni dei due sommi statolatri.

Il principe, senza dubbio, in parte erra in quei suoi disegni; ma erra cimentandosi con un problema insoluto, od errando, prepara forse gli elementi di una soluzione vera. È ostinato, ma non dispregia i sapienti, quantunque li scelga fra coloro che incarnano la salute dell'impero nello Stato e in lui. Ma la prova che ne segue i consigli, è che lo Schäffle, l'anno scorso, aveva combattuto la Cassa generale per l'assicurazione obbligatoria degli infortunii del lavoro, mostrando i danni, gli errori, gli abusi di questi mostruosi accentramenti, che danno tanta balìa e dominazione alla burocrazia. Ed ora il principe riconosce che il suo critico aveva ragione; ma si avverta però che il suo critico consente nella facoltà che avrebbe lo Stato dell'assicurazione obbligatoria. Si è sempre disposti a parere arrendevoli coi savi che vi dànno ragione nei principii fondamentali! Comunque sia la cosa, è grande questa controversia del lavoro, suscitata da tanti aspetti in Germania. Almeno così i popoli hanno alimento a discutere di cose importanti e non si impaludano nelle piccole quistioni e nelle garrule divisioni. Noi vorremmo che i progetti presentati dal Berti in Italia fossero la scintilla che secondasse un'eguale fiamma, ma qui sinora tutti sonnecchiano, amici e avversari, e se qualche voce sorge ad approvare o a contraddire, pare che stuoni nel torpore universale. Si vuol vincere, senza combattere, dagli uni e dagli altri, e la nota dominante è la noia e la stanchezza.

Lettere Egiziane

(*Corrispondenza part. dell'Opinione*)

Cairo, 10 gennaio.

Domenica scorsa, 9 corrente, i due consoli generali di Francia e d'Inghilterra si sono recati dal kedivè prima e poi dal presidente del Consiglio, Scerif-pascià, per comunicare loro una nota identica, che avevano ricevuto ordine telegrafico di consegnare. In questa nota era detto in sostanza che, come le due potenze avevano posto sul trono il nuovo kedivè, così esse erano pronte ad aiutarlo per superare tutte le difficoltà, sia interne, sia esterne, che si presentavano in Egitto.

Da quanto ho udito dire, questa nota ha prodotto una buona impressione presso il governo egiziano, il quale può valersi della medesima per mettere un poco di freno alle eccessive esigenze dei malcontenti che ora trionfano. Ma saprà egli valersi a proposito di quest'arma? E produrrà essa il desiderato effetto di tenere in briglia le smodate aspirazioni? Ne dubito molto, ed a tale proposito vi basti di sapere ciò che ora passo a narrarvi.

Alla Camera dei notabili, attualmente riunita, è stato sottoposto una specie di regolamento interno, nel quale sono indicate anche le attribuzioni della Camera stessa. Tra queste vi è compresa anche quella dell'esame preliminare dei bilanci. I componenti la Camera non si contentano di questo esame preliminare e domandano nettamente la facoltà di approvare le spese tutte, comprese quelle del Debito pubblico, che, essendo dipendenti da accordi internazionali, non possono essere variate. Per quanto vari ministri ed il kedivè stesso si sieno sforzati, in via privata, di persuadere i più influenti, non si è nulla ottenuto.

Dopo l'arrivo della nota predetta, Scerif-pascià ha creduto bene d'inviare presso gli stessi un apposito incaricato, allo scopo di far loro valere il pericolo di un intervento straniero nel caso in cui persistessero ad essere in disaccordo col governo. Per rendere più evidente la situazione, l'incaricato ha loro rammentato ciò che, alcuni anni or sono, accadde in Abissinia, quando fu questa occupata dagli inglesi, che invasero il paese e stabilirono l'ordine di cose che vollero.

Ora, sapete che cosa hanno risposto all'incaricato del governo i migliori notabili? Hanno risposto che il caso dell'Abissinia è ben diverso da quello dell'Egitto, imperocchè gli abissini non avevano che uno o due sudditi inglesi in loro potere, che poco poteva importare all'Inghilterra di perdere; in Egitto, invece, vi sono molti e cospicui inglesi ed altri europei che sarebbero certamente uccisi al primo presentarsi di una forza straniera.

Una simile risposta data ad un incaricato del governo, se fosse stata data in altri tempi, avrebbe fatto passare un cattivo quarto d'ora all'autore; ma in oggi essa non porta veruna conseguenza, in causa della debolezza o fiacchezza di chi si trova al potere.

Egli è certo però che la nota anglo-francese, quantunque non pubblicata ancora, ha prodotto la peggiore impressione sia presso la Camera dei notabili, sia presso il militarismo.

Intanto il capo del malcontento militare Araby Bey è stato nominato sottosegretario di Stato per la guerra, ed è già in pieno possesso delle sue funzioni, [illegible] deva o che non avrebbe accettato.

Coloro che hanno [illegible] che ha suscitato [illegible] trovato [illegible] entusiasmo.

Alcuni [illegible] un'adunanza in sua casa [illegible] fra le quali parecchi [illegible] dei notabili.

In questa adunanza egli parlò in senso moderatissimo facendo vedere la necessità di agire con prudenza e cercando a poco a poco di disfarsi degli europei, mentre volendo fare tutto in una volta si correrebbero seri pericoli. Allora uno dei più influenti deputati presenti, e quello che è il più grande sostenitore delle idee di Araby Bey, fece intiera opposizione a quanto aveva detto il preopinante, con un discorso molto eloquente ed assai patriottico. Finito che ebbe l'oratore, Araby bey gli si gittò al collo abbracciandolo teneramente e dichiarandosi pienamente convertito dalla eloquente arringa del suo contraddittore.

Ora queste commedie hanno una grandissima forza sugli spiriti dei presenti, i quali commentano e narrano ciò che hanno veduto e udito.

Io ritengo che il kedivè veda molto di malocchio tutte queste cospirazioni e questa tendenza al disordine; ma che il governo, rappresentato da Scerif pascià, vorrebbe solamente un poco più di moderazione, giacchè in fondo esso divide pienamente le tendenze di coloro che aspirano all'autonomia governativa.

Intanto qui si ritiene che la nota, di cui vi ho parlato più sopra, sia stata provocata dallo stesso kedivè per avere un appoggio onde poter all'occorrenza disfarsi anche dell'attuale ministero, e forse se ne sarebbe già disfatto se trovasse elementi che potessero servirgli per formarne un altro più energico.

Egli è certo che l'attuale situazione creata dalla Francia e dall'Inghilterra se ha procurato di fare entrare l'amministrazione in una condizione regolare, ha molto tolto all'indipendenza, e che se questa trionfasse ora, sarebbe certo a scapito dell'amministrazione, alla quale sono legati tanti interessi europei.

Da ciò vedete come la matassa è qui imbrogliata e come possa essere causa di serie complicazioni europee, massime, se in Egitto, come in Turchia, l'azione della Germania tendesse ad essere preponderante, come dalle notizie dei giornali di Europa si potrebbe giudicare.

Intorno ai disordini del Sudan non si sono avute ulteriori notizie. Intanto il reggimento di negri, in guarnigione a Ismailia, continua a rifiutarsi di andare colà.

La cavalleria di guarnigione a Cairo si è pure rifiutata, recentemente, di andare sul canale di Suez ad impedire che i pellegrini, che tornano dalla Mecca, rompano la contumacia, essendosi presentato il caso di un'intera carovana, che invece di fermarsi al luogo stabilito per la quarantena, ha percorso un tratto della sponda sinistra del canale e quindi lo ha attraversato [illegible] sulla costa africana [illegible] dispersa.

Il governo è stato costretto a mandare [illegible] corpo speciale che fu creato per la soppressione della tratta, e che è comandato dal conte Della Sala, valoroso italiano, che ha servito già in Austria e nel Messico.

Così le corpi militari, che si rifiutano di andare nei luoghi dove vi sono pericoli e vi è bisogno dell'opera loro, immaginate come si possa governare.

La situazione attuale trae origine dalla [illegible] del protettorato anglo francese, [illegible] il controllo, che i fatti è una [illegible] ingerenza in tutti gli affari dell'Egitto. Se questo protettorato, invece di essere esercitato da due sole potenze, fosse stato esercitato da tutte le grandi potenze insieme ed a esse avuto una forma meno invadente, non avrebbe certo sollevato tante contrarietà locali, nè urtato tanto vivamente le suscettività del paese. Ma di...

APPENDICE

VITTORIO EMANUELE

COME RE COSTITUZIONALE

(Dalla pubblicazione intitolata *IX GENNAIO* del Circolo universitario di Bologna).

[C]oloro i quali sinora hanno scritto [la b]iografia di Vittorio Emanuele, lo [con]siderarono sopratutto come il fon[dato]re della indipendenza e della unità [d']Italia, la quale oppressa per secoli da [gio]go straniero, e straziata da inte[sti]na discordia, fu da lui sollevata ad [ono]re di nazione. Ed è questo invero [il] più sublime aspetto di quella [illegible] [glo]riosa. Toccarono altresì del suo [valo]re in guerra, e della sua [illegible] [in] pace, del suo affetto verso il po[pol]o, e del suo ardente desiderio di [mi]gliorarlo e nobilitarlo; e della [cost]ante fedeltà alle istituzioni largite dal [suo] genitore. Ma sarebbe di grande [im]portanza una narrazione che avesse [pri]ncipalmente per iscopo di seguirlo [pas]so a passo nella sua azione [illegible] [nella] politica interna, e [illegible] [illegible] gli effetti. Certo è che per uni[illegible] [uni]versale consenso, [illegible] dicato come verace modello di Re costituzionale, e si citò, ad edificazione, il suo scrupoloso rispetto dello Statuto. Pertanto l'esempio di lui, meglio di tutte le teoriche, giova ad illustrare un punto rilevantissimo nei liberi reggimenti, cioè, le prerogative della Corona e l'uso delle medesime, ed a dimostrare che i limiti posti alla potestà regale non le impediscono di operare efficacemente al buon andamento della cosa pubblica. Chè se questo aspetto della vita di Vittorio Emanuele avrebbe un'importanza grandissima di ammaestramento civile, richiederebbe un volume a ciò dedicato. Io ne leverò solo alcuni saggi.

Vittorio Emanuele incominciò il suo regno in momenti terribili, quando l'Italia era straziata dalla demagogia, e al Piemonte prostrato nei campi di battaglia, il nemico vittorioso dettava superbi patti di pace. Il primo atto, col quale Vittorio Emanuele chiarì che aveva una parte sostanziale nel governo, fu il famoso proclama di Moncalieri. La pace coll'Austria era stata firmata il 1° agosto 1849. Presentata alla Camera la legge per l'approvazione del trattato, Cesare Balbo aveva [illegible] [illegible] erano convinti della necessità di [illegible] modo poteva darsi più decoroso che di votarla in silenzio; ma la proposta non fu accolta, e dopo lungo dibattito, la Camera, contro il parere del ministero, sospese l'approvazione [illegible] [illegible] in [illegible] di pace, il Re aveva due vie dinanzi a sè, l'una di licenziare il ministero in ossequio al voto della Camera, l'altra di fare appello al paese, mediante nuove elezioni. Ora egli non esitò a scegliere questa seconda via: nè ciò solo, ma volle con un proclama a' suoi popoli spiegare i motivi del suo operato, i suoi intendimenti e il suo fine.

Quel proclama, che dal castello ove era stato sottoscritto ebbe, nome di proclama di Moncalieri, porta la data del 20 novembre 1849. In esso il Re dopo aver detto che niuno oserebbe temere per le libertà del paese, tutelate come erano dalla fede di Casa Savoia, lamentava lo scarso concorso degli elettori alle urne nelle precedenti elezioni e li rimproverava di non adempiere il dover loro: ricordava le parole pronunziate nel discorso reale alla Camera; della necessità di risolvere le questioni vitali che tenevano in forse la cosa pubblica e dolevasi che non avessero avuto alcuna efficacia; manifestava chiaramente la deliberazione di serbare intatte le prerogative accordate al Re dallo Statuto, e pigliava su di sè il còmpito di salvare il paese dalla tirannide delle fazioni.

Più tardi nel 1854, discutendosi la questione della soppressione delle comunità religiose, il Re ebbe campo novellamente a dispiegare la sua personale azione. Imperocchè durante la discussione i vescovi del Piemonte offersero di provvedere del loro proprio alla [illegible] del progetto che allegavasi come uno dei motivi della sua urgenza e chiesero perciò che fosse rimandata a miglior tempo. Il conte di Cavour stimò che la proposta meritasse grave considerazione, e per lasciare maggior libertà alla Corona, presentò al Re le dimissioni del ministero da lui presieduto. Il Re in quell'occasione diresse egli medesimo le trattative col partito conservatore, discusse le condizioni che si ponevano alla sospensione della legge, volle udire uomini d'ogni parte, e finalmente decise di mantenere la sua fiducia al conte di Cavour e di perseverare nella discussione della legge rifiutando l'offerta episcopale.

Non è qui luogo a raccontare le cagioni che suscitarono nel 1853 la guerra di Russia contro la Turchia, nè quelle onde l'Inghilterra e la Francia nell'anno susseguente si allearono insieme per difenderla. L'Austria era vivamente sollecitata dalle due potenze occidentali ad entrare in questa alleanza, ma essa adduceva a pretesto la neutralità che impegnandosi in una guerra, il Piemonte ne avrebbe colta occasione per sollevare l'Italia contro di essa e muoverle guerra alle spalle. Essa quindi poneva sempre innanzi la necessità di guarentigie contro la politica rivoluzionaria del Piemonte. Il Re indovinò che il miglior modo di sventare questa trama e di preoccupare l'avvenire, sarebbe quello di allearsi egli medesimo con la Francia ed Inghilterra e fornire un contingente all'esercito che combatteva in Crimea. Ma le difficoltà erano gravissime. Esse cominciavano nello stesso consiglio dei suoi ministri, i quali, o non intendevano il significato di quella mossa, o ne paventavano le conseguenze. Necessità per un piccolo Stato di mantenere unito il proprio esercito a difesa; piccolo il soccorso che potrebbe darsi a' federati e porrebbe in evidenza la scarsità delle nostre forze; difettavano i danari, accettarli come sussidio sarebbe indegno, l'Austria avrebbe potuto profittare di queste circostanze per invadere il Piemonte sprovveduto di armi; oppure alleandosi colle potenze occidentali i soldati piemontesi si troverebbero sul campo di battaglia insieme con quell'Austria, sotto la cui dominazione l'indipendenza e l'unità italiana non avevano speranze di risorgere.

La resistenza fu tale, che il conte di Cavour dovè cedere, almeno temporaneamente, e lasciare che il tempo aprisse qualche altra via la quale potesse condurre al nobile fine. Ma non cedette il Re, e continuò diritto nella prima via, disposto come egli disse allora e ripetè poi, a valersi della sua prerogativa di mutare i ministri, se essi rifiutassero l'alleanza. La personale sua azione fu lunga, assidua, efficace. I ministri stessi che prima erano assolutamente contrari si disposero ad accettare il concetto dell'alleanza, pure [rac]comandovi due condizioni; l'una che l'Austria revocasse il decreto di seque[stro] dei beni dei lombardi emigrati in Piemonte, l'altro che quando la guerra fosse compiuta, e si tenesse un Congresso di potentati per sancire un trattato di pace, la causa d'Italia non si fosse obliata all'intento di recarvi qualche miglioramento. Il Re vide di colpo che nè l'una nè l'altra condizione sarebbero accettate. Imperocchè l'Inghilterra e la Francia, adoperandosi ad ottenere dall'Austria che anch'essa partecipasse all'alleanza in favore della Turchia, non potevano prender le mosse coll'offenderla e anche solo coll'adombrarla. Di questa sua persuasione il Re parlò a tutti i ministri, ma due soli ne furono convinti, Cavour e Lamarmora: gli altri insistevano su queste condizioni come indispensabili.

Fu allora che il Re intervenne, affidò al conte di Cavour il ministero degli affari esteri in luogo del generale Da Bormida, e il giorno appresso si sottoscriveva l'alleanza che fu il primo passo alla impresa nobilissima compita di poi.

In questi tre punti apparisce, come io dissi, l'azione personale del Re. Nel primo giudica esiziale il procedere della Camera, la scioglie e fa appello al paese delineando la politica che in quelle circostanze gli sembra essere la sola possibile ed utile; nel secondo decide caso fra due sistemi di politica interna che avevano entrambi ragioni plausibili e probabilità di riuscita; nel terzo determina fermamente l'indirizzo di politica estera, e mutò i suoi ministri per seguirlo.

graziatamente la condotta di quelle due potenze non danneggia solo loro, sibbene tutti gli europei, che qui trovansi, i quali tutti corrono uguali pericoli; e questo stato di cose dovrebbe, a mio avviso, dare diritto alle altre potenze che, non sono Francia ed Inghilterra, di fare sentire alta mente la loro voce a difesa dei rispettivi sudditi.

LE SPESE MILITARI

Proseguendo la pubblicazione delle parti più notevoli della relazione ministeriale, che precede il progetto di legge sulle spese straordinarie militari, diamo oggi il passo concernente il secondo dei mezzi finanziari proposti dal ministero.

Obbligazioni demaniali [illegible] 188[illegible]

Per l'anno 188[illegible] le spese straordinarie militari [illegible] 18,716[illegible] e [illegible] 33,716[illegible] sulle [illegible] per una somma, cioè [illegible] che si supporterà nel 1882 [illegible] 11,[illegible] resterebbe da provvedere con mezzi straordinari [illegible] 15,[illegible]. Ed è questa la spesa alla quale crediamo di poter far fronte valendoci [illegible] e ricorrendo, cioè, questa [illegible] alienazione [illegible] del patrimonio demaniale [illegible] per [illegible] aggregato al demanio dello Stato colla legge [illegible] 7 luglio 18[illegible] e 1° agosto 18[illegible].

[illegible] 1875, n. 2[illegible] 1876, n. [illegible] dello Stato [illegible] 20 maggio 187[illegible], n. 2[illegible] per la provenienza [illegible] come per le condizioni speciali in cui si trovano, per le norme colle quali se ne cura la vendita, per le facilitazioni eccezionali concesse nel versamento del prezzo, e per la incertezza del loro valor venale, non offrono elementi buoni a costituire una reale ed apprezzabile garanzia delle obbligazioni che trattasi di emettere.

Di tutti i beni immobili dello Stato, pertanto, alla alienazione dei quali si procede con sei diversi metodi, di cui fu reso largamente conto nel § 29 della relazione sull'amministrazione del demanio presentata alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze nella tornata del 20 dicembre 187[illegible] entrano nei nostri calcoli quelli soltanto vendibili colle norme della legge 21 agosto 1862, n. 794, e del regolamento 14 settembre successivo, n. 812, direttamente dal demanio nelle provincie di Roma, del Veneto e di Mantova, in esecuzione della legge 15 giugno 1870, n. 5094 e del regio decreto 25 novembre stesso anno, n. 6060, e in tutte le altre provincie per mezzo della Società per la vendita dei beni demaniali, giusta la convenzione approvata coll'articolo [illegible] della legge 24 novembre 1864, n. 200[illegible].

Questa massa di beni, per il lungo tempo da che i medesimi si trovano in amministrazione degli uffici demaniali, per le cure spese nell'accertarne la consistenza e il valore, per la esperienza fatta colla vendita di oltre a 3[illegible] milioni a tutto il 3° trimestre del 1881 di beni che si trovavano nelle stesse provincie ed in condizioni analoghe a quelle in cui sono gli stabili che rimangono ad alienare, offre dati ed elementi per poter fare sul loro valor venale calcoli pienamente sicuri.

Ciò premesso, veniamo ad esporre in breve il risultato di questi calcoli.

Il credito residuo per prezzo di beni venduti per mezzo della Società anonima, a tutto il 1881, già depurato dalle deduzioni per eventuali evizioni, per abbuoni ai compratori che saldano anticipatamente il residuo loro debito, e per diritti spettanti alla Società sul prezzo di aggiudicazione, fu accertato in . . . L. 13,929,000

A questa somma devesi aggiungere il valore di stima dei beni già consegnati alla Società e non peranco venduti, a tutto il 1881, che, depurato dalle riduzioni di prezzo su le stime primitive e dalle presumibili evizioni, risulta di . . . » 12,240,000

I beni già stimati nelle provincie Venete, di Mantova e di Roma, nonchè in alcune altre senza che questi ultimi siano peranco stati consegnati alla Società [illegible] per un valore di . . . » 4,000,000

I beni [illegible] del Fondo pel culto [illegible] passare al demanio [illegible] della legge 21 agosto 1862, n. 794, nel settennio 1882-1888 furono valutati [illegible] . . . » [illegible]

[illegible] che rappresentano [illegible] . . . L. [illegible]

Se ne [illegible] una parte di questi beni già [illegible] delle [illegible] autorizzate colle leggi 2[illegible] 1875, n. [illegible] e 8 dicembre 1878, n. 4621 e [illegible] il valore [illegible] obbligazioni, che sono ora in numero di [illegible] per l'ammontare di . . . » 25,000,000

Dopo di che il valore disponibile per altri impegni residua in . . . L. 1[illegible]

Abbiamo accennato già poco sopra i motivi per quali crediamo potersi fare assegnamento sicuro su questi calcoli, e non ci pare superfluo di dare qui più ampia ragione di tale persuasione.

Essi vennero condotti con criteri medesimi che si tennero per guida quando furono proposte al Parlamento le emissioni di nuove obbligazioni demaniali, approvate colle due leggi qui sopra ricordate del 1875 e del 1878, e cioè lungi dall'esagerare la quantità e il valore dei beni fin da ora o in breve giro di tempo disponibili, non si accettarono come buoni se non dati ed elementi di fatto pienamente accertati, per quanto concerne gli stabili già venduti dalla società e quelli ad essa consegnati, ma non peranco venduti.

Il prezzo dei primi, depurato dagli abbuoni sulle anticipazioni a saldo concessi dall'articolo 11 della legge 21 agosto 1862, n. 793, valutabili con tutta sicurezza dopo ormai quasi venti anni d'esperienza, e dal diritto di commissione e partecipazione spettanti alla Società in proporzioni convenute, è garantito dalla Società al Tesoro, andando a rischio e pericolo di essa le more e le insolvenze degli aggiudicatari debitori. Nessun dubbio può quindi offrire la prima cifra di 13,929,000 lire, che rappresenta il residuo credito dell'erario verso la Società per beni già venduti.

Per quanto concerne i beni tuttora invenduti, ma già consegnati alla Società, fu calcolato il loro prezzo d'asta depurato non soltanto dalle riduzioni di prezzo già decretate per gli stabili, che subirono una o più prove d'incanti deserti, ma bensì delle riduzioni ulteriori che potranno subire tanto questi, come gli altri che ancora non furono esposti all'incanto, e fu anche dedotta una somma a calcolo per le presumibili evizioni che talvolta si verificano, ma che si fanno sempre meno frequenti. Non si è spinta la prudenza fino ad estendere anche ai beni invenduti le altre deduzioni che si fecero per quelli già alienati, perchè la lunga esperienza dimostra che l'aumento del prezzo di vendita sull'ultimo prezzo d'asta, che pei beni alienati dalla Società dal 1865 fino a tutto il terzo trimestre 1881, rappresenta il 21.50 per cento, compensa o piuttosto supera l'ammontare complessivo dei diritti di commissione e partecipazione, e degli abbuoni del 7 e 3 per cento per anticipazioni a saldo di prezzo all'atto dell'aggiudicazione o nel primo biennio. Sicchè anche la seconda cifra di 12,240,000 lire non presenta alcun dubbio di previsione superiore alla probabile realtà.

Venendo ai beni non ancora consegnati alla Società per la vendita, essi constano di due categorie.

La prima consiste in pochi stabili siti nelle provincie dove già la Società per la vendita di beni demaniali spiega la sua azione, e per la maggior parte di beni alienabili nelle provincie di Roma, di Mantova e del Veneto, dove la Società verrebbe autorizzata ad estendere le sue operazioni per le ragioni che diremo appresso. Nella loro valutazione si è tenuto conto esclusivamente di quelli che già fin d'ora sono disponibili per la vendita, omettendo gli altri che per vincoli, o questioni pendenti, o per esigenze di pubblici servizi, o per non esserne ancora in modo attendibile accertato il valore venale, non potrebbero essere messi all'incanto che dopo un tempo più o meno lungo, ma di incerta durata. Trattasi, per la massima parte, di stabili già stimati per la vendita, e di prezzi già ridotti in seguito a diserzioni d'aste, e sui quali si tenne per conto delle ulteriori probabili riduzioni. Sicchè anche la cifra di 4,000,000 esposta nel calcolo, che stiamo esaminando, vuol essere creduta piuttosto inferiore che superiore a quella che sarà per risultare effettivamente dalle vendite.

Rimane la cifra di 6,000,000, che sarebbe il valore presuntivo dei beni che si ritiene possano far passaggio dal Fondo per il culto al Demanio onde essere alienati, conformemente a quanto prescrivono le due leggi 21 agosto 1862, numeri 793, 794. Su di che giova innanzi tutto avvertire che il calcolo non abbraccia già tutti gli stabili ora in possesso del Fondo pel culto, ma quella parte soltanto di essi che si presume debbano passare al Demanio nel settennio 1882-88. Ora la rendita dei beni stabili amministrati dal Fondo pel culto figura nel bilancio di prima previsione pel 1882 al capitolo 6 in L. 700,000, le quali, capitalizzate anche solo al 4 per cento, darebbero un valore patrimoniale di lire 17,500,000; e questa rendita va annualmente scemando in ragione quasi sempre crescente, come risulta dalle cifre che qui appresso si riportano dagli allegati dei bilanci dell'Amministrazione suddetta:

Anni	Rendita di beni stabili	Differenze
1875	968 868 78	»
1876	964,033 13	4,835 65
1877	899,984 79	64,048 33
1878	813,283 29	86,701 50
1879	834,058 96	20,775 67
1880	730 804 44	103,254 52

Le quali diminuzioni derivano in parte da restituzione di stabili agli aventi diritto, o ai patroni che svincolano i benefici, ma la maggior parte sono conseguenza della consegna che il Fondo pel culto fa al Demanio dei beni destinati alla vendita, mano mano che vanno cessando le ragioni o risolvendosi le controversie per le quali il Fondo ne tiene l'amministrazione provvisoria. E questo passaggio di beni si va effettuando in proporzioni sempre maggiori, sia per le maggior cure che da qualche tempo vi mette la direzione generale del Fondo pel culto, sia per il decesso degli investiti di enti ecclesiastici soppressi nel Piemonte colla legge del 1855, nell'Umbria e nelle Marche coi decreti dei regi commissari del 1860 e 1861, e nelle provincie napoletane col decreto luogotenenziale del 1861, e si ancora perchè la giurisprudenza ormai stabilita andò sempre più assottigliando il numero delle questioni a cui diede luogo l'applicazione delle leggi sull'Asse ecclesiastico. Le premesse considerazioni persuadono che, presumendo il valore dei beni che passeranno al demanio del Fondo pel culto nel prossimo settennio in una cifra di 6 milioni, che rappresenta tutt'al più un terzo del patrimonio posseduto da quell'amministrazione in via provvisoria, si rimane al di sotto anzichè eccedere le probabilità.

E del resto che i calcoli fatti con tanta moderazione circa la sufficienza del patrimonio demaniale a soddisfare gli impegni che sul medesimo si prendono, possano accettarsi con tranquilla fiducia, lo persuadono anche la esperienza già fatta e la testimonianza validissima dell'onorevole senatore Saracco. Il quale nell'ultima relazione dettata nella sua qualità di regio commissario presso la società anonima per la vendita di beni demaniali, ragionando delle operazioni sociali nel 1879, e delle anticipazioni all'erario sul prezzo dei beni demaniali rappresentate dalle obbligazioni autorizzate colle leggi sopramenzionate del 1865, 1875 e 1878, conchiudeva come segue:

« Il fatto capitale che si annunzia è il « seguente: che dai contratti di vendita « stipulati dalla Società per conto del go« verno fra il 1865 e il 1879, lo Stato si « è assicurato un incasso di 238,809,816 « lire e cent. 83, di cui restano a liqui« dare sul finire del 1879 L. 23,391,488 06. « Non solo adunque era già entrata nelle « Casse dello Stato una somma eccedente « quella dell'anticipazione fatta nel 1865 « dalla Società in lire 212,100,000, ma era « già accertato un notevole avanzo in 26 « milioni almeno, fra capitale ed interessi « che verranno a scadere successivamente « fra il 1880 e il 1890, bastevole a co« prire la seconda e la terza anticipazione « di 25 milioni in capitale. »

E in vero le liquidazioni e le operazioni fatte nel biennio 1880-81 hanno portato alla estinzione totale delle obbligazioni del 1865, e di una serie di quelle emesse in esecuzione della legge del 1875, ed alla dimostrazione che il patrimonio demaniale disponibile fin da ora od in breve termine rappresenta un valore che, non solo basta ad estinguere i 20 milioni delle residue obbligazioni autorizzate, ma offre ancora un avanzo di lire 16,169,000, più che sufficienti a guarentire la emissione che ci proponiamo di nuove obbligazioni per procurare al tesoro l'introito effettivo di 15 milioni di lire.

L'operazione dovendo farsi, secondo la proposta, a condizioni eguali a quelle stabilite nelle convenzioni per l'emissione delle analoghe obbligazioni autorizzate colle leggi precedenti, noi crediamo poterci dispensare dal giustificarne la convenienza, dopo le dimostrazioni che ne furono date ed accettate nelle relazioni e nelle discussioni dei progetti di legge del 1875 e 1878; e solo avvertiremo che quella convenienza sarà anche più grande ed evidente ora che per le migliorate condizioni del mercato, per la constatata solidità del titolo, e per la molta ricerca del medesimo, possiamo con tutta sicurezza ripromettersi il collocamento delle nuove obbligazioni a un saggio più elevato di quello ottenuto nelle precedenti emissioni, e fors'anco alla pari.

Abbiamo più addietro accennato che in occasione della nuova emissione si estenderebbe l'azione della Società per la vendita di beni demaniali alle provincie nelle quali ora la medesima non fa operazioni. E infatti volendo emettere delle nuove obbligazioni garantite anche sopra i beni demaniali siti in quelle provincie, non si vedrebbe la convenienza di creare due categorie di questi titoli di nuova emissione, con carattere per così dire regionale; e cioè una di esse garantita unicamente sui beni che lo Stato possiede nelle provincie del Veneto, di Roma e di Mantova, e l'altra su tutto il rimanente antico demanio. Questa differenza influirebbe forse dannosamente sulle condizioni a cui potrebbe trovare collocamento una delle due categorie, e potrebbe creare sul mercato fra esse una concorrenza non utile certamente. Nè potrebbe poi lo Stato avocare a sè la vendita dei beni in tutto lo Stato, quantunque il debito contratto colla Società anonima per l'anticipazione che essa fece nel 1865 trovisi estinto, attesochè indipendentemente dagli impegni contratti per le emissioni autorizzate colle due leggi del 1875 e 1878, alla Società fu riservato il diritto di continuare nella vendita anche dopo il rimborso dell'anticipazione del 150 milioni, come risulta dall'articolo 18 della convenzione 31 ottobre 1864.

Ciò premesso, e siccome nell'articolo 2 della legge 15 giugno 1870, n. 5094, che estendeva alle provincie venete e di Mantova la legge per la vendita dei beni demaniali, riprodotto anche nel regio decreto 25 novembre stesso anno, n. 6060 per la provincia di Roma, onde escludere il dubbio allora sorto dell'applicabilità della testè citata convenzione anche alle dette provincie, fu dichiarato che pel solo fatto della promulgazione della legge 21 agosto 1862 nelle nuove provincie, non s'intendeva in esse applicabile la convenzione approvata colla legge 24 settembre 1864, così ci parve necessario che volendo ora estendere ad esse quella convenzione, sia ciò stabilito per legge, come si dichiarerebbe in un apposito articolo del disegno di legge che vi presentiamo.

Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 16 gennaio.

Il grande avvenimento del giorno — veramente, dovrei dire della sera — è l'*Excelsior* del Manzotti, andato in iscena iersera al San Carlo, e di cui vi ho stanotte telegrafato il successo enorme, indescrivibile, superiore a qualunque aspettazione.

C'erano iersera al San Carlo coloro che vedevano quel ballo per la prima volta, e coloro che lo han visto a Milano. Quelli applaudirono come furibondi, questi con meraviglia, dichiarando che l'esecuzione, la messa in iscena, l'effetto, tutto insomma è superiore allo spettacolo della Scala. E queste impressioni diverse, ma tutte egualmente vive, si traducevano fondendosi in un applauso concorde, magnifico, entusiastico. E le chiamate al Manzotti, ovazioni al Morosco, i bis ai ballabili, applausi a tutti, erano incessanti, interminabili.

Per parte mia, debbo dichiararvi che Napoli, non si ha memoria di un ballo [illegible] abbia ottenuto un successo simile, e [illegible] meritato. Tutto è perfetto, tutto è superlativamente splendido, grandioso, vero. Aggiungo anzi che il successo crescerà [illegible] le sere, perchè molte cose belle, tra [illegible] stupende, han dovuto necessariamente passare inosservate; e, nelle sere successive [illegible] si determineranno con tutta la loro for[illegible].

L'adunanza, che il Consiglio di prefettura doveva tener ieri per deliberare intorno alla quistione di centesimi addizionali, è stata rimandata. Per delicatezza [illegible] cav. Magno, che firmò la nota relativamente al bilancio provinciale, non assisterà a quella riunione.

Pare che la quistione del riordinamento della piazza Municipio sia prossima ad aver una soluzione. Infatti, il capitolato d'appalto è interamente compiuto, e la [illegible] comunale sarà tra giorni chiamata a [illegible] sanzionarlo.

Il borgomastro di Vienna ha risposto con una lettera cortese e simpatica al telegramma indirizzatogli dall'on. nostro sindaco, col quale questi gli partecipava la costituzione del Comitato a pro dei danneggiati dall'incendio del Ring-theater. A proposito di Comitati, ieri se n'è costituito un altro, per la ricorrenza del 6° centenario dei Vespri Siciliani. L'iniziativa è partita dagli studenti della nostra Università, i quali, riunitisi in parecchie sezioni, hanno delegato i signori Totò N[illegible] ossis, presidente, e i componenti Mars, Caruso, Imburnone, Giammusso, Porta, Laurino, perchè provvedano al modo di concorrere a quella solenne manifestazione patriottica. È stata indetta per mer[illegible] un'adunanza generale, avendo il prof. Zambini accordato l'analoga autorizzazione.

C'è stato ieri un baccano enorme in uno dei vicoli del rione S. Antonio Abate. Trattavasi del suicidio di un prete, un certo P. Egidio. Pare che questi avesse [illegible] corrispondenza... proibita con due [illegible] che abitavano accolui, e che ad un [illegible] avesse abbandonato. Tradito, o credutosi tradito, si è ammazzato ieri con un colpo di pistola, che gli ha orrendamente sfracellato il capo, la nuca, il collo. Fu trovato disteso a terra in una pozza di sangue; avea avuto cura di legar la chiave di casa ad una cordicella che pendea da una feritoia dell'uscio.

Il delegato Capparelli trovò sulla scrivania una busta con questo indirizzo: *A governatore dell'umana giustizia è permesso di aprire*. Oltre a ciò vi erano tre memorandum scritti ieri stesso, di pugno del suicida. In uno di essi il prete denunzia al *grandissimo Iddio* l'abbandono in cui era stato lasciato da una di quelle donne e dice che dall'altro mondo non *le darà mai pace*. In un altro dichiara aver coscienza di presentarsi al tribunale di Dio, per denunziare un uomo che ha turbato la sua pace, e che pure deve essere maledetto. In un altro impreca contro le leggi ecclesiastiche, che non permettono il matrimonio de' preti, e quindi, con la loro ingiustizia, cagionano infiniti delitti.

Fra le carte del suicida, è stato trovato un invito della Curia arcivescovile di Napoli, con cui il prete era richiesto di presentarsi il 18 corrente innanzi al [illegible] capitolare.

Il P. Egidio era di Paternò, ed aveva 44 anni. Pare che avesse l'abitudine di subir il potere delle donne, perchè, tempo fa, fu tratto da varie giovinette in un luogo remoto, e derubato di un orologio d'argento.

Potrei continuare questa rassegna, ma converrebbe rifare per intero la biografia del gran Re, e, come ho toccato da principio, ciò eccederebbe di gran lunga i limiti del modesto articolo. E già su di un altro evento storico, la pace di Villafranca, i lettori troveranno un notevole scritto in questo volume.

Se tale e tanta fu la sua opera, come non è a dubitarne per la verità storica; se il sentimento popolare d'Italia con mirabile unanimità e il consenso d'Europa lo acclamò scrupoloso osservatore dello Statuto, mi par lecito dedurre dal suo esempio che è falsa la teorica di coloro i quali nel governo costituzionale negano ogni azione sostanziale al Re nell'indirizzo politico, e credono che il suo ufficio sia meramente formale; o si ponga innanzi nella istituzione immaginata dallo Siejes che Napoleone colla ironia di un motto annientò, o sotto la formula speciosa del Thiers che il Re regna e non governa, o sotto qualsivoglia altra proposizione.

Giammai gl'inglesi, che sono maestri in questa materia, pensarono di fare del Re una semplice astrazione; al contrario tutti i partiti gli attribuirono sempre una efficace e continua azione nel governo. Si consultino il Brougham, il Grey, l'Aberdeen, il Derby, il Gladstone e cento altri: in ciò sono [illegible] perciò il Re[illegible] che non [illegible] minori attribuzioni, pur lo riguarda come il natural tutore della dignità e della potenza della nazione.

Lo Statuto attribuisce al Re molte potestà di vario genere. Talune sono essenzialmente costituzionali come la nomina dei senatori, la convocazione, la proroga, la chiusura delle assemblee legislative, lo scioglimento delle Camere elettive e la riunione dei Comizi per nuove elezioni. Altre sono legislative come l'iniziativa delle leggi presentate dai ministri, e la sanzione di quelle che sono state votate dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. Talune di queste potestà sono giudiziarie, nè ciò soltanto perchè lo Statuto dice espressamente che la giustizia emana dal Re, ma perchè questi esercita una prerogativa altissima, quella di grazia. La proposizione che la giustizia emana dal Re ha questo valore, che essa è essenzialmente e puramente nazionale, e non più di classe, di ordine, di luogo. Imperocchè la giustizia feudale trasmettevasi per [illegible] o per legato: il padrone della terra aveva perciò l'amministrazione della giustizia, e l'avevano certi [illegible], certi ordini. Oggi rimane solo rappresentante della nazione, il Re. Ma il diritto di grazia ha una efficacia pratica, e usato con sapiente parsimonia è nobile temperamento che non lascia punto le ragioni della giustizia. Infine [illegible] mezzo dei suoi ministri. Qui la enumerazione dei suoi atti è ponderosa: nomina a tutte le cariche dello Stato, fa i regolamenti per la esecuzione delle leggi, fa i trattati di commercio, o di alleanza, dichiara la guerra, comanda tutte le forze di terra e di mare.

Potrebbe a taluno parere che la podestà esecutiva del monarca costituzionale sia pari a quella del monarca assoluto: ma la differenza è somma; v'ha tutto l'intervallo che passa fra una potestà illimitata che non ha determinazione nè freno di sorta, ed una potestà che è circoscritta da guarentigie, le quali assicurino che sarà usata secondo il pubblico bene, e che permette il sindacato continuo dell'opinione pubblica e dei suoi rappresentanti. Di questi limiti, di queste guarentigie discorrerò quelle che è principale.

Ogni atto del Re deve essere controfirmato da un ministro responsabile. Il motto inglese *the King can do no wrong* non significa già, secondo il senso litterale, che il Re sia impeccabile; ma che v'ha chi risponde dei suoi atti dinanzi al Parlamento e alla nazione, di modo che se errore o colpa v'ha nell'atto esecutivo, non al Re, ma al ministro deve attribuirsi. Il Balbo [illegible] questa istituzione, questo che egli chiama ritrovato non di nessun [illegible], ma dei tempi [illegible] di tutti i vantaggi della monarchia e della repubblica.

Ma nella scelta stessa dei suoi ministri il Re è libero assolutamente; ma deve conformarsi al sentimento sincero della nazione, rappresentato dalla maggioranza costituzionale del Parlamento. Può in vero, quando il Re stimi che fra l'una e l'altra vi sia opposizione, sciogliere la Camera e fare appello al popolo indicendo nuove elezioni. È questo anzi un momento importantissimo della prerogativa reale. Ma se si suppone che l'opinione nazionale giunga a manifestarsi in modo genuino nella maggioranza costituzionale del Parlamento, il Re dee scegliere in essa i suoi ministri.

Qui naturalmente può sorgere un quesito: a quali segni questa rispondenza fra l'opinione pubblica e la rappresentanza si riconosca, e sino a qual punto il Re possa usare della sua prerogativa. Ma intorno a ciò sarebbe impossibile stabilire delle regole assolute, e quivi sottentra un alto senso politico e morale.

Ma si consideri, di grazia, che il sistema costituzionale è [illegible] ordinato, che se uno dei tre poteri volesse usare sino all'estremo delle sue facoltà, la macchina s'arresterebbe d'un tratto. E invero la Camera dei deputati e [illegible] legge [illegible] ma, il Re può negar di sancire le leggi votate dai due rami del Parlamento, e sciogliere definitivamente la Camera, e rinnovare l'appello al popolo. Ma come dissi, un alto senso politico e morale guida tutte queste materie, senza che perciò sia men piena ed intera la facoltà di ciascuno dei tre poteri. I quali naturalmente debbono ispirarsi al bene della patria, e inoltre un interesse comune li induce a procedere concordi. Oltredichè quasi tutte le facoltà esecutive della Corona hanno lor riscontro nel bilancio, e mediante il bilancio, può il Parlamento e la nazione esercitare un sindacato continuo. Non v'è trattato che non abbia attinenza più o men grandi col territorio e colla economia nazionale; non vi è guerra che non presupponga un esercito e una flotta ordinata da tempo e non richiegga sussidii delle finanze. Ora perchè Vittorio Emanuele fu chiamato per eccellenza Re costituzionale e scrupoloso osservatore dello Statuto? Perchè non vi fu mai caso che facesse prevalere simpatie, o ripugnanze proprie, interessi parziali o altre considerazioni [illegible] dei ministri. Sovrano egli diceva io sono Re di tutti gli Italiani, non appartengo a partito veruno e [illegible] [illegible] sempre la seguì.

Ora si vegga come nei tre casi indicati il Re non si dilungò punto dal vero spirito delle istituzioni. Egli sentì che la Camera del 1849, eccitata da passioni, era fuorviata dal retto sentiero e non esprimeva più il sentimento della popolazione, e che per lo contrario chi lo esprimeva daddovero era il suo ministro Massimo d'Azeglio che voleva, rispetto all'Austria, la sola politica possibile e non contraria all'onore della patria. E convinto di ciò risolvette a mantenerci la fiducia contro il voto della Camera stessa e di appellarne al voto popolare.

Che non dissero, che non fecero i partiti estremi contro il proclama di Moncalieri? Ma il responso delle urne diè ragione al Re; e allora, composte le agitazioni, cominciarono quelle feconde sessioni parlamentari che apparecchiarono in pochi anni eventi che sarebbero sembrati impossibili.

Il secondo caso era per avventura più difficile. Lo stesso conte di Cavour aveva riconosciute le difficoltà del momento, e, dimettendosi spontaneamente aveva dichiarato il suo intendimento di lasciar libera la Corona. Pareva veramente che la maggioranza fosse [illegible] punto di abbandonarlo. Il Re non impose al Cavour di rimanere ministro, [illegible] di tentar l'altra via: ma [illegible] che non avrebbe mutato d[illegible] [illegible] tal[illegible]

ROMA

Al Pantheon. — Alle ore 10 di ieri mattina fu celebrato, al Pantheon, il solenne funerale per Vittorio Emanuele II. Sulla porta del tempio, nel prospetto del portico, ornato a drappi neri, era questa iscrizione:

A Dio Ottimo Massimo
Governo e Popolo
innalzano preci funebri anniversarie
per l'anima
del Re Vittorio Emanuele II
Padre della Patria

Il tempio, all'interno, era ornato come gli altri anni.

Il solito catafalco sorgeva nel mezzo; al lato di esso che guarda la porta d'ingresso, stava un inginocchiatoio, su cui era steso il manto dello SS. Annunziata. Sopra di esso era un cuscino, che reggeva lo scettro, la corona, il collare dell'Annunziata.

In ciascuno dei quattro angoli del catafalco stava, in un piano superiore, un'ara, e nel piano della chiesa due candelabri.

Il lucernario della rotonda era stato chiuso da un velario, colore del cielo, che aveva, in mezzo, lo stemma di Savoia, contornato da rami di alloro e di quercia.

Le fenestre del tamburo avevano, alternativamente, una tela con la sigla V. E., lo stemma di Savoia, un panneggiamento nero con trine d'oro.

Sul cornicione del tempio, e corrispondente alle finestre del tamburo, erano collocati degli antifissi con fiamme a spirito.

Sui timpani delle cappelle sporgenti ardevano, pure a fiamme di spirito, tre are per ciascuno.

Le altre cappelle erano ornate a drappi con tre lampade, per ciascuna di esse, pendevano negli intercolunni.

La porta era tutta coperta da parati di [illegible] egualmente l'altare maggiore, sormontato da un trofeo di bandiere nazionali in mezzo alle quali biancheggiava la croce di Savoia.

[illegible] gradino intorno al catafalco, erano deposte tutte le corone depositate il [illegible] innanzi alla tomba del Re, e le [illegible] — che furono in[illegible].

[illegible] della musica era stato collocato nella cappella centrale, a destra del[illegible].

La messa fu celebrata dal canonico An[illegible] assistito dai canonici della chiesa.

[illegible] pure data, dopo la messa, l'assoluzione al tumulo.

[illegible] interno del tempio, il servizio d'onore fatto dai corazzieri in grande u[illegible]. Erano in cordone in doppia fila, [illegible] del tempio al catafalco. Sta[illegible] ure intorno a questo ed ai lati del[illegible] maggiore.

I bersaglieri, entro il portico, e la fanteria sulla piazza della Rotonda, rendevano gli onori militari agli intervenuti alla funzione.

La chiesa era piena zeppa di gente.

Vi erano la presidenza del Senato e della Camera, gli addetti alla Corte, il corpo diplomatico, i ministri, i grandi corpi dello Stato, tutte le autorità militari e civili, parecchie delle quali in uniforme, rappresentanze di sodalizi ed invitati, fra essi molte signore.

Gli uomini vestivano l'abito nero. Anche le signore indossavano, quasi tutte, abiti di lutto.

La messa, a sole voci, cantata dai soci della Reale filarmonica romana, composta e diretta dal maestro Terziani, fu di grande effetto.

La cerimonia finì verso le 11 1|2.

Al momento dell'uscita, dal timpano della cappella sporgente che è a sinistra di chi esce, cadde giù un lucignolo a spirito di un'ara, acceso.

La gente, che in questi momenti è in continue preoccupazioni di incendi, si impaurì: vi fu qualche grido, specialmente di signore, qualche spinta e nient'altro.

La guardia d'onore. — Durante la messa solenne, erano di servizio alla tomba di Vittorio Emanuele i veterani: colonnelli Garibaldi e Malaussena. Vi erano pure tutti i veterani della presidenza del Sottocomitato romano.

Altri veterani. — I veterani giunti domenica sono 22. Essi rappresentano il Comizio lombardo autonomo dei veterani 1848-49. Undici di essi appartennero al glorioso battaglione Manara, quello che tanto si distinse nella difesa di Roma del 1849. In quella campagna, il dott. Angelo Comi amputò varie membra ai feriti del detto battaglione. Egli le pietrificò, e le conserva ancora coll'indicazione dei valorosi, ai quali appartennero, e delle circostanze che accompagnarono le ferite e l'operazione.

Alle 2 pomeridiane di ieri, il dott. Comi condusse i veterani lombardi a Campo Verano, e mostrò loro quelle membra. Il curioso è che molti dei mutilati sono vivi, e potrebbero reclamare un oggetto, diremo così, di loro pertinenza.

I veterani romani sono stati molto contenti della visita di questi commilitoni. È noto che il Manara, il quale diè il nome a quel battaglione, cadde il 3 giugno accanitamente combattendo a Porta San Pancrazio, e precisamente nel Casino dei Quattro Venti, parecchie volte perduto e ripreso.

Manara, per quelle ferite, morì quando i francesi avevano già occupato Roma.

Un particolare. Mentre se ne trasportava il cadavere a San Vincenzo ed Anastasio i francesi, visto sulla coltre il cappello del capitano colla penna tricolore, afferrarono e gettarono per terra e coltre e cappello. E proibirono i funerali.

Padri coscritti. — Ai funerali di ieri assistevano il sindaco di Roma e gli assessori Venturi, Placidi, Torlonia, Doda Bratianelli.

Vi abbiamo pure veduto qualche consigliere comunale.

Ringraziamenti a Roma. — I colonnelli Garibaldi e Malaussena ci inviano la seguente comunicazione, che di buon grado pubblichiamo:

« Il Comitato direttivo di Torino, e con esso i sotto Comitati delle città venuti in Roma per rendere omaggio commemorativo al Gran Re Vittorio Emanuele II, padre della patria sono a ritornare alle squisite accoglienze ricevute dalla cittadinanza romana.

« Epperciò prima di dipartirsi da questa alma capitale, sentono il dovere di porgere infiniti ringraziamenti all'onorevole signor conte Pianciani, sindaco di Roma, ed oltre modo ringraziano il Sotto-Comitato principale dei veterani romani, ed il suo direttore generale Corsetti per le accoglienze fraterne ed inviti che così largamente ci prodigarono, e quindi ringrazia colla massima espansione la cittadinanza romana, che spontanea accorse al nostro arrivo a darci il benvenuto a segno di simpatia.

« Noi, partendo per le nostre provincie, portiamo con noi un caro ricordo, e porgiamo a voi tutti un saluto; accettatelo perchè è la vera espressione del cuore.

« Colonn. GARIBALDI, vice-presidente
« MALAUSSENA GIUSEPPE, id.

Lettere reali. — In questi giorni, il sig. Rinaldo B[illegible], professore al ginnasio di Norcia, avendo fatto omaggio alle Loro Maestà di due suoi lavori, cioè, di un discorso di commemorazione per la morte di Vittorio Emanuele, e di uno studio morale, intitolato: *La donna nella famiglia e nella società*, ebbe dal Re e dalla Regina due lettere assai lusinghiere di aggradimento e di lode.

Di codesti e di altri lavori del giovine e valente professore, noi abbiamo a lodare la lingua, sempre propria ed urbana, lo stile scorrevole ed elegante, l'argomentazione rapida e sicura; il che rivela nell'autore studi gravi e pazienti nell'arte dello scrivere e del ragionare; sulla quale ultima dovrebbe assai più insistersi nelle nostre scuole. Ma i suoi scritti, per quanto gravi, riescono piacevoli, perchè immegiati dall'immaginazione e animati da un profondo e caldo sentimento verso di quanto vi è di nobile e di gentile.

Intanto ci congratuliamo con l'ottimo professore della sovrana onorificenza, che gli servirà d'incoraggiamento e di conforto nell'opera solerte di cittadino, di scrittore e d'insegnante.

Fiera gastronomica. — Nel programma delle feste pel carnevale c'è anche una fiera gastronomica da tenersi nel Politeama Romano dal 12 al 21 febbraio.

L'esposizione comprende la seguente classificazione di prodotti:

Classe prima — *Farinacei e derivati.* — Appartengono a questa classe le paste, i vermicelli, i biscotti, i biscottini, panettoni, le pizze, pastine da the, ecc.

Classe seconda — *Corpi grassi.* — Sezione prima. *Latte.* — Latte condensato, con o senza zucchero, burro naturale e fresco o diversamente conservato, burro artificiale;

Sezione seconda, *formaggi* di vacca, di pecora, di capra, di bufala, formaggi di imitazione delle qualità estere; latticini diversi, prodotti accessori del latte;

Classe terza — *Carni e pesci.* — Sezione prima. Comprendonsi in questa classe le carni salate d'ogni specie, carni conservate con diversi processi, prosciutti, zamponi, mortadelle, brodi concentrati.

Sezione seconda. Pesci salati, acciughe, sardine, tonno, anguille, ostriche, crostacei e tutti i prodotti alimentari della pesca.

Classe quarta — *Frutti e legumi.* — 1 Frutti freschi; 2 Frutti secchi: noci, nocciuole, mandorle, castagne e simili; 3. Frutti disseccati: fichi, prugne, pesche, albicocche, pere, mele; 4. Frutti conservati in acqua salata, nell'olio od altrimenti; 5. Legumi e verdure fresche; 6. Legumi e verdure disseccate o diversamente preparate; 7. Funghi, tartufi, ecc.

Classe quinta — *Confetture, pasticcerie, ecc.* — Si comprendono in questa classe le pasticcerie diverse, i frutti canditi, la cioccolata, i torroni, le mostarde e i confetti, ecc.

Saranno pure compresi in questa classe la *Bomboneric Cartonnage*, quale industria affine, come scatole ed oggetti da guarnizione di tavola, *dessert*, ecc., sempre che siano unite al prodotto.

Classe sesta — *Vini fini da pasto e da dessert, vermouth, liquori, ecc.* — 1° Saranno compresi in questa classe i vini fini da pasto e da *dessert* bianchi o rossi, alcoolici e spumanti. — I vini saranno presentati in bottiglie in modo che la mostra dei vini si coordini col rimanente della esposizione. — 2° *Liquori.* Saranno ammessi a questa classe i liquori d'ogni genere, alcoolici o zuccherati, escludendo i tonici, d'indole medicamentale.

A proposito di questa fiera: sappiamo che, in seguito ad istanza fatta dal signor presidente del Comitato promotore delle feste del Carnevale in Roma, il ministero dei lavori pubblici, direzione generale delle strade ferrate, ha consentito che, in occasione dell'Esposizione e Fiera gastronomica per tutti i prodotti alimentari speciali del Regno, che si terrà in questa città dall'11 al 22 prossimo febbraio, vengano applicate al trasporto degli espositori, dei giurati e delle merci dirette a detta mostra le consuete riduzioni di tariffa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Bologna, 1X gennaio. — È uscita la pubblicazione commemorativa, che abbiamo annunziata, per cura del Circolo universitario *Vittorio Emanuele II* di Bologna.

Il libro, elegantemente stampato dallo stabilimento dei successori Monti, contiene lavori di illustri scrittori e uomini politici. Ci pare che il sommario della pubblicazione ne sia la raccomandazione migliore. Eccolo:

Prefazione.
Giuseppe Guerzoni — Vittorio Emanuele a Novara.
Augusto Franchetti — Fatterelli e chiacchere.
Romualdo Bonfadini — Meminisse juvabit.
Giambattista Ercolani — Lavia.
Lettera di Vittorio Emanuele ad Alfonso La Marmora.
Isacco Artom — Vittorio Emanuele e la politica estera.
Emilio Broglio — Vittorio Emanuele e Alessandro Manzoni.
Pasquale Villari — Una trama sventata - Episodio storico, dell'unità italiana.
Quirico Filopanti e Giuseppe Garibaldi — Vittorio Emanuele e Garibaldi.
Marco Minghetti — Vittorio Emanuele come Re costituzionale (Lo riproduciamo integralmente oggi).
Giuseppe Massari — I telegrammi di Vittorio Emanuele.
Francesco Crispi — La quistione d'Oriente.
Ruggero Bonghi — La Deputazione del municipio di Napoli.
Raffaello Giovagnoli — Vittorio Emanuele ghibellino.
Tomaso Luciani — Una udienza di Re Vittorio.
C. A. Combi — Lettera ai giovani Istriani del Circolo Vittorio Emanuele.
Ubaldino Peruzzi — Vittorio Emanuele e Ricasoli.
Petruccelli della Gattina — Vittorio Emanuele II.
Enrico Panzacchi — In Campidoglio!

NOTIZIE ULTIME

Un libro di Terenzio Mamiani

Dalla tipografia dell'*Opinione* è uscito un volume di oltre 400 pagine, dell'illustre senatore conte Terenzio Mamiani, col titolo: *Delle questioni sociali e particolarmente dei proletari e del capitale.* — Libri tre.

Ci limitiamo oggi all'annunzio del volume, del quale daremo più ampio cenno quanto prima.

DAL CRIVOSCIE

Scrivono dalle Bocche di Cattaro in data del 6:

La squadra presentemente di stazione alle Bocche, sotto il comando supremo del contro ammiraglio Eberan, si compone delle seguenti navi da guerra, fregata *Laudon* (ancorata presso Meglino), cannoniera *Nautilus* (fra Lipta ed Orahovac) cannoniera *Sansego* (presso Morigno), fregata *Friedrich* (presso Baosic) e corvetta *Zriny* (nella baia di Risano). A disposizione della squadra stanno i piroscafi *Thurn und Taxis* e *Pollux*; il vapore della guardia doganale di Ragusa è presentemente a disposizione delle autorità politiche locali e del comando di brigata di Cattaro.

Sino dal principio dell'insurrezione, sventolava sulla pianura di Dragalj, quartier generale degl'insorti, e sulla casa del loro comandante, il parroco del Crivoscie, Peter Lumarcic, aiutante del Serdar montenegrino, Peko Matanovic, una bandiera nera colla croce bianca, che gl'insorti chiamavano *lo stendardo dell'insurrezione*. Da otto giorni però quella bandiera fu tolta e sul forte Dragalj che si trova da ormai due mesi in mano agl'insorti, sventola la bandiera serba rosso-azzurra-bianca, da non scambiarsi colla bandiera jugo-slava, ch'è azzurro-bianca rossa.

In un colloquio che il tenente maresciallo Cukos ebbe a Cattaro col vescovo Forlani, il generale disse: « La mia posizione è abbastanza difficile. Gl'insorti guadagnano ardire e forza ogni giorno più, mentre io non dispongo che di 1200 reclute che non hanno mai sentito l'odor della polvere ». Al vescovo greco Petranovic, il generale disse: « Sebbene io pure sia serbo, corpo ed anima, questa volta i serbi nel Crivoscie avranno la peggio. La pazienza del governo è giunta al limite estremo. L'Austria deve dimostrare e provare coi fatti ai Crivosciani di esser più forte di loro. La pazienza avuta sinora non dev'essere interpretata come una debolezza, ma come generosità. L'Imperatore volle evitare sinora l'effusione di sangue nella speranza che metteranno giudizio. Ma anche l'umanità ha il suo limite, deve tacere ogni sentimento. »

Un crivosciano col quale parlai prima di Natale a Risano ed al quale descriveva la difficile situazione dei suoi fratelli e le tristi conseguenze, nel caso in cui non si dovessero sottomettere volontariamente, mi disse: « Se abbiamo vinto nel 1869, allorchè l'Erzegovina era ancora sotto il giogo turco, vinceremo ora tanto più agevolmente perchè l'Erzegovina è assai malcontenta sino dal principio dell'occupazione, ora che vi si vuol introdurre l'obbligo militare del quale erano esenti i cristiani anche sotto l'odiosa dominazione turca. Ed anche coloro i quali in quell'epoca erano inerti spettatori della nostra triste condizione, farebbero ora causa comune con noi. Per motivi di equità e di diritto, l'Erzegovina dovrebbe appartenere al Montenegro. Del rimanente, l'inverno è il nostro migliore alleato, e chi sa che cosa può accadere prima dell'estate ».

Nella popolazione rurale domina la convinzione che una flotta internazionale arriverà qui per impedire il completo annientamento dei Crivosciani. Questa voce singolare è diffusa si può immaginare a quale scopo da alcuni paesaggi montenegrini, qui soli. Fra essi vi sono alcuni [illegible] che le Bocche un giorno dovranno appartenere al Montenegro.

Nel 1866, allorchè scoppiò la guerra fra l'Austria e l'Italia, il Montenegro credè giunto il momento di [illegible] facilmente [illegible] alle Bocche. [illegible] Cattaro, [illegible] « Se i crivosciani si [illegible]

[illegible] ciò potrete rilevare qual valore abbiano le proteste dal governo montenegrino e quanto si possa credere alle assicurazioni del senatore Nicolò Matanovic a Vienna.

Il 6 corr., a Morigno, furono [illegible] rate due compagnie di cacciatori. Questo provvedimento ha lo scopo di proteggere contro gl'insorti le vicinanze di Risano, essendo quella città più esposta alle loro depredazioni.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 16. — Challemel-Lacour presenterà le sue lettere di richiamo nei primi giorni di febbraio.

Il *Daily-Telegraph* conferma che il trattato di commercio anglo-francese verrà firmato fra poco.

Il *Daily-Chronicle* dice che Lesseps è atteso al Cairo con una missione del governo francese presso il Kedive.

Il *Times* ha da Alessandria che Chérif pascià darà la sua dimissione, qualora i notabili persistano nel reclamare la votazione del bilancio. Verrebbe surrogato dal ministro della guerra.

Secondo il *Morning-Post*, Granville dichiarò che, collo spedire al Kedive la nota collettiva, l'Inghilterra non volle alludere alla possibilità di una azione militare in Egitto colla Francia. La nota nella quale è spiegata la condotta dell'Inghilterra e della Francia, sarà mandata ai rappresentanti dell'Inghilterra.

Firenze, 16. — All'apertura della esposizione dei bozzetti pel monumento a Vittorio Emanuele intervennero il Prefetto, le altre Autorità e i senatori.

Parigi, 16. — Il *Journal des Débats* trova che il discorso del Trono al Landtag prussiano ha un interesse mediocre. Circa il Vaticano, le espressioni sono vaghe.

Il nuovo gruppo formato dalla fusione della Sinistra coll'Unione repubblicana si chiamerà l'*Unione Democratica*.

Molti giornali continuano a combattere la revisione della Costituzione.

Vienna, 16. — Il Principe di Reuss, ambasciatore germanico, fece al gabinetto austro-ungherese delle rimostranze pel linguaggio dei giornali austriaci circa il rescritto dell'imperatore Guglielmo.

Parigi, 16. — Assicurasi che il governo abbia deciso di domandare una proroga di un mese pei trattati di commercio.

Berlino, 16. — Ecco un sunto del progetto di legge per rimettere in vigore la legge di luglio 1880 sui poteri discrezionali del governo nell'applicazione delle leggi di maggio.

I vescovi destituiti dai tribunali potrebbero essere autorizzati dal Re a rientrare nelle loro diocesi;

Il ministero potrebbe dispensare dagli esami pubblici ed ammettere nello Stato i preti stranieri;

Le proteste del governo contro le nomine ecclesiastiche avrebbero luogo solamente in caso d'incapacità o per motivi d'ordine civile.

I ricorsi contro queste proteste sarebbero diretti al ministro dei culti e non più alla Corte suprema ecclesiastica.

BORSE DI COMMERCIO

LONDRA	13	14
Consolidato inglese	100 5/16	100 5/16
Rendita Italiana	86 1/4	86 1/2
Spagnuolo	28 1/2	28 1/2
Turco	13 3/8	13 1/8
Egiziano nuovo	71 —	70 1/2
Ottomano (1871)	71 —	71 —
Argento fine	52 1/8	52 1/8

ROMA	14	16
Rendita italiana 5 0/0	87 95	88 20
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	96 50	96 50
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	— —
Anglo-romana ill. Gas	— —	905 —
Comp. Fondiaria ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Fondiario S. Spirito	— —	459 50
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

FIRENZE	14	16
Rendita italiana 5 0/0	90 77 1/2	90 57 1/2
Napoleoni d'oro	20 63 c	20 71 c
Londra a 3 mesi	25 75 c	25 77 1/2
Francia a vista	103 25ch	103 4 ch
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	928 — a	926 — a
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	58 — a

PARIGI. 16 (ore 3 14)	Apert.	Chius.
Rend. franc. amm. antico	83 82	83 75
Rend. franc. amm. nuovo	— —	— —
» »	84 30	83 90
» 5 0/0	114 65	114 35
Rendita italiana 5 0/0	86 90	86 70 (a)
Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	255 —
Cambio su Londra vista	— —	25 19 1/2
Banca ipotecaria	— —	665 —
Consolidati inglesi	100 5/16	100 3/16
Obbligazioni Lombarde	— —	274 —
Cambio sull'Italia	— —	3 —
Rendita turca	13 25	13 15
Banca di Parigi	1245 —	1220 —
Tunisino	— —	405 —
Egiziano 6 0/0	351 —	347 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	101 7/8	101 3/4
Rend. spagnuola esterna	28 5/16	27 5/8
Banca di sconto di Parigi	840 —	840 —
Prestito orientale russo	— —	59 1/8
Rendita austriaca nuova	80 5/8	80 5/8
Argento fine	— —	132 —
Credito Fondiario	— —	1625 —
Fondiaria	— —	575 —
Unione generale	2740 —	2680 —

(a) Corsi di compensazione: 86 75. Riporti 45, 30, 25.

Ultimi corsi della sera - *(Boulevard)*

Parigi, 14 gennaio (ore 10 pom.)

Rendita francese 3 % amm.	— —
Rendita spagnuola esterna	28 5/8
Rendita francese 3 %	84 22
Rendita spagnuola interna	— —
Rendita francese 5 %	114 75
Egiziano 6 %	352 —
Rendita turca	13 35
Ferrovie ottomane	58 —
Rendita italiana 5 %	87 05
Banca ottomana	808 —
Rendita austriaca nuova	— —
Ferrovie austriache	— —
Rendita russa (1877)	— —
Prestito orientale russo (1877)	— —
Rendita ungherese 6 % (1877)	— —
Unione generale	2800 —
Credito fondiario	— —
Tunisino	— —

Debole

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, gerente.

[illegible] è provare ad evidenza che l'offerta [illegible] vescovi si rannodava a tali condizioni, allora richiamò il suo antico ministro e procedette sicuro: e la maggioranza, che pareva titubante, si raccolse intorno ad esso.

Il terzo evento manifesta un'azione ancora più diretta del Re, perchè il tema era difficile a comprendersi dall'universale e presupponeva una grande antiveggenza. I fatti prossimi apparivano anzi poco lieti e poco favorevoli. Si trattava infatti di andare a combattere contro la Russia, verso la quale la Sardegna non aveva ragioni di ostilità, anzi nel Congresso di Vienna ne aveva ricevuto segni di benevolenza. Si trattava di immolare uomini, di spendere denari per aiutare la Turchia, alla quale nessuna simpatia tradizionale, nè comunione di idee o di sentimenti ci legavano. Nè si aveva guarentigia alcuna che, anche vincendo, ne venisse un diretto ed immediato profitto all'Italia. Ma uno spirito acutissimo come quello di Vittorio Emanuele scorse che per uscire dallo stato in che il Piemonte si trovava, e dando piccolo com'era, non avrebbe potuto muovere all'impresa d'Italia, era necessario apparecchiarsi alleati per l'avvenire. Anche dopo la sconfitta di Novara, conveniva che le truppe [illegible] riguadagnassero il prestigio del valore e della disciplina, [illegible] momento era [illegible] necessario trovare il [illegible] appuntare [illegible] avrebbe sollevato all'altezza di diplomatici Congressi la questione d'Italia. E se le due potenze occidentali non volevano prendere su di ciò impegni positivi, ben sentiva il Re che un impegno morale nasceva inevitabilmente dalla impresa fatta in comune, dal sangue versato sui medesimi campi di battaglia. Certo, se il Re avesse voluto fermarsi alle prime resistenze dei ministri, il poteva regolarmente: avrebbe rimpianto la sua grande idea perduta, ma non avrebbe mancato alla stretta osservanza della Costituzione.

Vi avrebbe mancato invece, se non avesse trovato un ministro ardito, che abbracciasse la sua causa, e che, sicuro di trovare una maggioranza in Parlamento, pigliasse la responsabilità dell'impresa dinanzi ad esso e dinanzi alla nazione.

Tutto ciò richiese un anno di tempo, nel quale sovente una nobile impazienza lo rodeva, ma insieme coll'audacia del concetto ei seppe congiungere la prudenza nella mossa. E di tal guisa pervenne al suo fine, e [illegible] ventura per l'Italia; imperocchè la guerra di Crimea fu il principio di tutti gli avvenimenti che successero poi. Adunque il Re, nei tre fatti [illegible]

[illegible] facoltà di fare alleanze e di dichiarare la guerra, ma aveva mestieri di una maggioranza in Parlamento, che approvasse quest'indirizzo politico, accordandogli i fondi necessari.

Taluno pur riconoscendo che Vittorio Emanuele esercitò un'azione decisiva nella politica d'Italia, senza mai venir meno allo Statuto, dirà che ciò può farsi soltanto da un uomo di grande intelletto com'era il suo. Il che è vero. E il Gladstone osservò, in un suo scritto, che l'esercizio della prerogativa regia avrà necessariamente un'importanza proporzionata all'abilità, al carattere, all'esperienza, all'attenzione stessa colla quale il Principe segue gli affari dello Stato. Codesto, anzi, è uno dei pregi singolari della Monarchia Costituzionale; imperocchè, mentre rende possibile al paese di raccogliere il beneficio dell'abilità e dell'ingegno di un Re quale era Vittorio Emanuele, non però di meno la cosa pubblica procederebbe regolarmente anche quando queste qualità facessero difetto nel sovrano. Ma [illegible] vamo di dimostrare; la nostra tesi è questa, che le Costituzioni pongono un limite all'autorità, onde non può essere [illegible] e che il può essere, come fu Vittorio Emanuele, [illegible]

MARCO MINGHETTI.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

16 Gennaio 1882 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min
Belluno	787,4	sereno	—	5,4	-5,0
Domodoss.	787,4	sereno	—	8,5	-2,0
Milano	787,0	nebbioso	—	0,4	-4,0
Venezia	785,1	sereno	calmo	7,7	-0,2
Torino	788,7	sereno	—	4,0	-3,6
Parma	786,6	nebbioso	—	1,2	-5,5
Modena	786,6	nebbioso	—	3,9	4,6
Genova	783,3	sereno	mosso	8,6	4,8
Pesaro	785,0	sereno	calmo	4,8	1,7
Porto Maurizio	783,0	sereno	l. mosso	11,7	5,7
Firenze	781,5	sereno		8,0	3,3
Urbino	785,7	sereno	—	2,5	0,0
Ancona	784,1	sereno	mosso	6,0	2,6
Livorno	784,7	sereno	calmo	—	3,8
Perugia	—	sereno	—	4,7	0,2
Camerino	784,4	sereno	—	2,6	3,0
Portoferraio	781,0	sereno	calmo	1,8	6,0
Aquila	784,2	sereno	—	4,1	-2,8
Roma	782,0	sereno	—	11,1	2,1
Foggia	782,1	1/4 cop.	—	5,5	1,2
Napoli	781,2	1/4 cop.	l. mosso	9,8	3,4
Potenza	781,5	tutto cop.	—	2,1	4,7
Lecce	789,4	1/4 cop.	—	8,5	2,7
Cosenza	780,8	3/4 cop.	—	6,0	0,8
Cagliari	779,1	3/4 cop.	calmo	15,0	6,0
Palermo	779,3	tutto cop.	calmo	14,1	4,7
Catania	779,0	sereno	—	8,0	4,0

Tariffe delle Corse.

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria L.	0 80	1 —	1 50	
Dalla stazione centrale »	1 —	0	1 70	
Da un punto qualunque della città alle Porte eccettuate Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggieri	1 20	1 50	1 60	
Per un'ora »	1 70	2 00	2 50	

Spettacoli del 16 gennaio.

Apollo. — Riposo.

Valle. — Un divorzio sotto Guglielmo d'Orange (ore 8).

Metastasio. — Mergellina a soqquadro, commedia con Pulcinella (ore 6 1/2 e 9 1/2). Serata d'onore del buffo tartaglia E. Paci.

Quirino. — Frì-Frì operetta (ore 6 1/2 e 9 1/2).

Manzoni. — Riposo.

S. Carlo. — Riposo.

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino, n. 71 — Via Alessandrina, n. 99-A — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 61 — Piazza Ponte Sisto, n° 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Aracoeli, n. 33 — Piazza S. Bernardo, n. 4 — Piazza Ponte S. Angelo, n. 35.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.

R. questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, n. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.

Registro e Demanio 1° *Circolo*, atti civili e successioni; 2° *Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, n. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

MUSEI

Musei pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egizio e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e la prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano. Ingresso libero in tutti giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario. Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla Piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom. tassa centesimi 50.

Musei al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico. Ingresso, Via del Collegio Romano, 27, dall 9 ant. alle 2 pom. tutti i giorni, tassa L. 1.

Gallerie. - Barberini. - Palazzo Barberini - in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 3 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via dei Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Calisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva.

Ville. - Borghese, aperta domenica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto

Tariffa [illegible] le 15 parole:

Telegramma ordinario	. . L.	1 —
» urgente	. . »	5 —
» semaforico	. . »	2 —
» per l'int. della città	»	0 50
» per vaglia telegraf.		1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova · Civitavecchia-Orbetello · Firenze-Bologna, ecc. · Ancona-Perugia, ecc. · Napoli [illegible]

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa · Orbetello-Civitavecchia · Bologna-Firenze · Perugia-Ancona · Napoli [illegible]

N. B. I treni [illegible]

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

[illegible]

Trasporto da Roma a Tivoli — prima classe L. 3 —; seconda classe L. 2,40.

[illegible]

[illegible]

AMMINISTRAZIONE MILITARE
Comitati, Comandi, Divisioni.

Comitato di Stato Maggiore Generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.

Comitato delle Armi di Linea e Comitato [illegible] RR. Carabinieri, piazza del Gesù, n. [illegible]

Comitato d'Artiglieria e Genio, via dei Astalli.

Comitato di Sanità Militare, via di Araceli.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Cini.

Comando dell'8 Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 156.

Comando della Divisione Militare, via del [illegible]

Distretto militare di Roma, via Sforza [illegible] Convento delle Turchine.

Comando Territoriale di Artiglieria, via [illegible] Lungara, palazzo Salviati.

Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza [illegible] Maria in Trastevere, quartiere S. [illegible]

Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.

Direzione di Sanità Militare e Ospedale Militare, Ospedale S. Antonio, piazza S. M. Maggiore.

Direzione di Commissariato Militare, piazza [illegible] Carlo a Catinari.

Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. [illegible]

Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara, palazzo Salviati.

Consiglio di Leva, via della Missione ex convento.

Comando delle Compagnie di Disciplina e Stabilimenti Militari di Pena, via S. [illegible] gono.